

“Imitarlo anche solo in parte”

di Giuseppe Beretta



*Don Luigi
Monza
coltivare*

*nell'umiltà e nella
responsabilità
del suo ministero una forte
e sincera capacità
di relazione.*

La beatificazione di don Luigi Monza ci riempie di grande gioia ma anche di responsabilità. In particolare ognuno di noi, nella sua condizione di vita, si interroga su quali responsabilità e quali “vantaggi” spirituali ne derivino.



Anch'io come prete e come amico di don Luigi mi chiedo che cosa questo beato mi ricorda e ravviva della mia vocazione di presbitero diocesano. Mi sono allora proposto di confrontare le recenti indicazioni del Papa e dei vescovi con gli insegnamenti che don Luigi, nella sua intuizione di uomo totalmente di Dio guidato dallo Spirito Santo, ci ha lasciato, soprattutto nel suo stile di vita più che con le parole.

Tra le tante esemplarità possibili ne sottolineo tre.

1. Anzitutto la vocazione al sacerdozio di don Luigi è maturata in un contesto difficile, sia familiare (per la povertà e i lutti), sia sociale (prima guerra mondiale e fascismo). In questo c'è una somiglianza con la chiamata di Karol Wojtyła che scriveva al riguardo: *“Nei piani di Dio nulla è casuale. La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. Mi aiutò a cogliere da una angolatura nuova il valore e l'importanza della vocazione. Di fronte al dilagare del male e dell'atrocità della guerra mi diventava sempre più chiaro il senso del sacerdozio e della sua missione nel mondo”*.

Anche nella sua biografia (cfr “Don Luigi Monza un profeta della carità”, pag. 42) si annota: *“Gli anni di preparazione al sacerdozio si erano susseguiti uno dopo l’altro tra mille difficoltà, oscurando tra alti e bassi la mèta che più di una volta sembrò allontanarsi, gettando don Luigi nella inquietudine dell’incertezza. La forza di volontà, il sacrificio e soprattutto la fedeltà al progetto di Dio lo avevano spinto a superare ogni avversità all’interno del seminario e a vincere la tentazione di tornare indietro, viste le condizioni precarie della sua famiglia”*. In don Luigi si sono realizzate ante litteram le parole di Giovanni Paolo II: *“La vocazione sacerdotale è un mistero. È il mistero di un meraviglioso scambio tra Dio e l’uomo. Questo dona a Cristo la sua umanità, perché egli se ne possa servire come strumento di salvezza, quasi facendo di questo uomo un altro se stesso”*.

2. Altra caratteristica del ministero sacerdotale di don Luigi è la perseveranza che nasce dall’ascolto della Parola, che lo spinge a operare per e con la Chiesa, da lui “riscoperta” mediante la meditazione degli Atti degli Apostoli, dei Vangeli e delle lettere di S. Paolo. L’insegnamento degli Apostoli, la vita frater-

na, l’Eucaristia e la preghiera sono i pilastri della vita apostolica se rispettosi, come lo è stato don Luigi, delle caratteristiche di “assiduità e perseveranza” dalle quali nasce la gioia. La sequela del Signore è possibile ed è perseverante solo se c’è la gioia. Si è missionari se c’è la gioia che convince, che non mortifica l’uomo, ma lo valorizza perché costruisce una relazione piena e vera. Mons. Lanfranchi scrive: *“Se doversi indicare la cifra sintetica per esprimere la figura del prete di domani userei la parola “relazione”, ovvero capacità di coltivare le relazioni. Anzitutto la relazione fondante, cioè quella con Dio. Il prete starà in piedi se ancorerà tutto alla sequela di Gesù Cristo... Poi c’è la relazione con il Vescovo e gli altri presbiteri, quindi la coscienza di appartenere a un presbiterio... Ancora va coltivata la relazione con le varie figure ministeriali della comunità, sapendo vivere il proprio carisma in armonia e in relazione con gli altri carismi... Infine c’è la relazione con tutti, ricca di umanità... È fondamentale sentirsi vivi e contenti di essere preti oggi... S. Agostino ci ricorda che «non si entra nella verità se non attraverso la carità». L’esperienza mi dice che molti problemi si appianano o si ri-*

solgono attraverso relazioni positive tra le persone a tutti i livelli, soprattutto tra chi ha delle responsabilità”.

Ed ecco una testimonianza di come don Luigi seppe coltivare nell’umiltà e nella responsabilità derivante dal suo ministero una forte e sincera capacità di relazione. La troviamo nelle parole di Carlo Spreafico e di altre persone alle pagine 100-102 della biografia già citata.

“Fin dai primi incontri con lui, ebbi l’impressione, non mai più smentita, che il nostro don Luigi fosse, col suo contegno umile e delicato, un pastore di pace, il padre più adatto alla nostra parrocchia, composta di anime generose, ma a volte un po’ difficili. A poco a poco si stabilì, tra il parroco e chi scrive, una reciproca comprensione, un’amicizia sempre più approfondita ed accresciuta negli anni fortunati della collaborazione con lui”.

3. Un altro insegnamento importante è il senso del “dovere quotidiano” che fonda la “carità quotidiana” o “santità ordinaria, popolare”.

Mons. Giudici scrive: *“Il dialogo intraecclesiale di questi anni della nostra Chiesa italiana non sempre ha messo in luce con particolare*

cura il legame tra la testimonianza del Vangelo, la sobrietà della vita e l'impegno pastorale concreto, puntuale, «professionale» del prete. Anche la cura e l'amore di Cristo per i poveri talvolta è inteso in maniera generica e un poco romantica. Sappiamo invece che la scelta di Gesù riguardo ai poveri è sempre stata accompagnata dalla proposta di fede nella paternità di Dio e dalla ricerca e promozione della loro dignità di persone”.

Mons. Bruno Maggioni, parlando di alcune caratteristiche della carità del Beato don Luigi Monza dice: *“Una nota della carità è la concretezza. Essa si esprime in tre aspetti: la professionalità: la carità, proprio perché è gratuita, non deve essere qualcosa di improvvisato. Essa sottolinea la serietà della carità.*

La seconda nota della concretezza è la quotidianità, che ti fa raggiungere l'uomo nel suo ambiente normale per aiutarlo nei suoi bisogni normali perché l'uomo è dentro a queste cose, ha questa domande, questi turbamenti, dà importanza alla quotidianità.

La terza nota della concretezza è la perseveranza: non ci si lega alle persone per un gesto o per due; se si prende un impegno, se si dà un



Don Luigi Monza in un dipinto di Giovanni Rossi nella cappella de La Nostra Famiglia di Padova.

appoggio, l'altro deve poter contare su questo appoggio. La carità o è costante o è niente”.

Un'altra caratteristica, forse la più importante: la carità è concreta se raggiunge le persone e non si

ferma ai suoi bisogni. L'uomo aiutato deve sentirsi accolto nella sua persona, deve capire che ha trovato spazio nella nostra stima, nella nostra accoglienza, nella nostra ospitalità.

Infine la carità concreta prevede che c'è sempre un di più che supera la domanda fatta e capisce che l'uomo ha dei bisogni profondi che magari non esprime e che tuttavia sono essenziali e cioè il bisogno di Dio, il bisogno di Gesù Cristo.

Don Brovelli, all'assemblea degli amici dello scorso novembre ha ben tratteggiato il ritratto “quotidiano” di don Luigi: *“Il suo impegno a impostare la propria vita, il vitto, la casa sulla misura della sua gente più povera, la frenesia vera e propria con cui svuotava il borsellino di fronte a un bisogno, senza troppo indagare se il bisogno era davvero reale e urgente”.*

Sono convinto di aver detto solo poche cose rispetto a quanto potrebbe dar voce al silenzio della vita del Beato Luigi Monza sacerdote e parroco della Chiesa milanese. Ma questo poco è per me già molto se riuscissi anche solo a imitarlo in parte.

E voi, cari amici?

Giuseppe Beretta

Un pastore fermo e leale: il parroco don Luigi Monza



**Stralcio
della
relazione
tenuta da
padre Luigi
Mezzadri al**

**convegno “Don Luigi
Monza: una santità
che genera e chiama”
organizzato in occasione
del cinquantenario
della morte del sacerdote
ambrosiano.**

Fa una certa impressione rileggere il decreto con cui il S. Padre Giovanni Paolo II ha proclamato il 20 dicembre 2003 l'eroicità delle virtù del Servo di Dio don Luigi Monza: *“Il Servo di Dio per tutta la vita fu un pastore esemplare e percorse la via della santità con gioia e perseveranza. Aderendo alla volontà di Dio, pensò, parlò ed agì alla luce della fede, della speranza e della carità. Cristo fu al centro della sua vita e fu l'anima del suo sacerdozio e del suo ministero pastorale. Ogni giorno s'immergeva nella preghiera, ed attorno ad essa ruotavano le diverse manifestazioni della vita. Perdendosi nel mistero di Dio, si ritrovava nel mistero dell'uomo. Nelle difficoltà e quand'era trafitto dal dolore, s'illuminava della fiducia nella Divina Provvidenza. Fonte di pace e di forza era la comunione con il suo Signore. La Beatissima Vergine Maria, che venerava come un figlio, era la stella della sua vita. Coltivava con semplicità e praticava in modo*

perfetto la virtù della prudenza, sia quand'era chiamato a consigliare e a decidere, sia nella scelta dei mezzi più opportuni per la propria santificazione e il bene delle anime. Esercì la giustizia sia verso Dio come verso il prossimo. Fu sincero, fedele, costante nei propositi, tenace nel portare a termine le decisioni prese, austero verso se stesso, benevolo con tutti, frugale, trasparente e casto, povero, rispettoso con i superiori. Nella parola «marcimento» espresse la fecondità di una vita vissuta nel nascondimento, nell'amore, nella gioia del dono. Mai si sentì lacerato o diviso, perché la sua vita fu centrata su Dio, sul sentire con la Chiesa e sul dono per gli altri”.

L'immagine che esce dalla *Positio* è quella di un uomo *“con un solo volto... Il suo, più che un servire, era un salvare”*. L'accento è stato posto dal S. Padre più sull'essere stato pastore, che non sull'essere stato fondatore: *“Il suo desiderio supremo e l'impegno quotidiano, che esercitò con semplicità, prudenza ed evan-*

gelica sapienza, fu di portare Cristo alle anime e le anime a Cristo. Molti furono coloro che trassero aiuto dalla fonte del suo sacerdozio, soprattutto le figlie spirituali, che col tempo si unirono alla sua Opera, che nel frattempo si era dilatata”.

Come parroco fu un pastore esemplare dimostrando di aver assimilato le virtù del “buon pastore” secondo la tradizione di S. Agostino, S. Gregorio Magno e S. Carlo Borromeo. Costruì la comunità, curò l’associazionismo cattolico, che negli anni dei pontificati di Pio XI e Pio XII rappresentava la risposta vincente ai problemi della Chiesa e dell’appello ai lontani. Le testimonianze processuali concordano.

Egli però non si limitò a questo. In tempo di guerra curò il contatto con i suoi parrocchiani sotto le armi, protesse la parrocchia, accolse sfollati, si preoccupò degli sbandati. Nel primo dopoguerra difese i fascisti perseguitati, come risulta da un testimone: *“Ai fascisti che avevano collaborato con i tedeschi, tagliavano i capelli. Un donna di San Giovanni, che aveva anche dei bambini piccoli, è stata presa e portata in piazza della chiesa; il barbiere ha prestato la sedia e poi l’hanno rapata. Le persone di San Giovanni*



***Don Luigi Monza
nella chiesa parrocchiale
di San Giovanni in Lecco,
nel 1950,
per il XXV del suo sacerdozio.***

che hanno assistito alla scena battevano le mani in segno di scherno. Non so se don Luigi ha visto direttamente questo fatto o l’ha saputo, comunque alla domenica ha fatto una predica molto forte. Ha detto che la gente, invece di battere le mani, doveva avere carità verso quella persona. In quel momento bisognava avere un coraggio civile, morale e spirituale che non tutti avevano; una fermezza ed un amore del «giusto» in modo

particolare. Quelli che, come don Luigi, avevano il coraggio di affrontare apertamente queste situazioni parlandone in chiesa, correvano il rischio di essere malmenate. Pochi avevano quel coraggio «fisico» sostenuto da un ardore spirituale come don Luigi aveva mostrato”.

In anni in cui era fortissima l’offensiva comunista, *“Don Luigi non si limitava a criticarne la propaganda [...] dal pulpito. Egli infatti cercò di avere sempre un atteggiamento costruttivo con coloro che si dichiaravano comunisti, facendo il primo passo, tendendo la mano e provando a «convertire» con dolcezza”.*

Un teste ha ricordato questo episodio: *“Io avevo un amico che veniva all’oratorio, frequentava la chiesa ma, nonostante questo, era comunista. Lui mi diceva: «Io vengo in chiesa ugualmente perché non mi sento condannato dal parroco nonostante io la pensi diversamente!»”.*

Don Luigi non fu comunque né un don Camillo, né un don Abbondio. Il suo orientamento fu sempre intimamente religioso. Non fu mai accusato di essere un prete-politico. Non fu nemmeno un debole e un opportunist. Fu un pastore fermo, leale, coraggioso.

Luigi Mezzadri 33

Don Luigi: dono per tutti



I santi sono persone ferite dal dardo della bellezza di Dio, essi si sono lasciati trapassare dalla luce del Suo Volto.

Il momento tanto atteso è arrivato. Il giorno 19 dicembre, il nostro caro Papa Benedetto ha riconosciuto il miracolo attribuito a don Luigi, ultimo atto prima di dar via libera alla beatificazione. La Chiesa attraverso il magistero del suo supremo Pastore ha proclamato la santità di don Luigi, e il nostro amato arcivescovo, il card. Dionigi Tettamanzi, il giorno 6 gennaio ha annunciato la data della beatificazione che avverrà il giorno 30 aprile nel duomo di Milano. Egli ci aveva incoraggiato a continuare nel cammino quando venne tra noi il giorno anniversario nel 50° della morte di don Luigi. Sempre il nostro Arcivescovo lo proclamerà beato a nome del Papa. È la prima beatificazione che si tiene nel Duomo di Milano dalla sua fondazione, insieme a quella di mons. Luigi Biraghi: sono due sacerdoti della nostra Chiesa locale, che sono donati a tutta la Chiesa come esempio di educazione e di dedizione ai

bambini e ai giovani.

Diventa così facile riprendere la nostra meditazione degli Atti degli Apostoli e il cammino di quest'anno finalmente ritrova il suo ritmo. E vi irrompe come dall'alto il dono dello Spirito di Pentecoste alla Chiesa (vedi At 2,1-13). Viene lo Spirito e nasce la Chiesa, una e molteplice nelle sue lingue e nella sua carità. Anche per noi è Pentecoste! Lo Spirito ridiscende sulle Piccole Apostole della Carità, la creatura più preziosa di don Luigi, e poi sui bimbi, i ragazzi e le famiglie, sui medici, gli operatori, i volontari, sui giovani, gli amici, gli animatori e su tutta quella nube di testimoni che hanno tratto ispirazione e coraggio da questo indifeso e disarmato piccolo parroco. Così è la santità dello Spirito di Pentecoste!

È vento gagliardo e fuoco ardente, è rombo di tuono e terremoto che spezza le nostre durezze e incrostazioni, è soffio soave che penetra nel nostro cuore, è

potenza di vita che si irradia e contagia con la sua gioia incontenibile. Anche in cielo vi è gioia indicibile per questo giorno della santità. Attorno a don Luigi Monza accorrono la nostra cara Zaira e le sorelle che dimorano presso la comunità di lassù, e poi don Luigi Serenthà che ha descritto con passione teologica il carisma di don Luigi, e i molti amici che già ci hanno preceduto. È la Pentecoste della carità dei primi cristiani, è il sogno di don Luigi Monza.

Nell'omelia conclusiva del convegno del 2004 dicevo: quando don Luigi sarà riconosciuto Beato dalla Chiesa non sarà più nostro. In quel momento diventerà una figura di riferimento anche per i parroci della diocesi ambrosiana, sarà figura della carità pastorale per tutti... Il momento è arrivato e ora noi dovremo assoggettarci alla regola del seme che caduto per terra muore e solo così porta molto frutto. Questa metafora, tanto cara al cuore di don Luigi, è abbastanza semplice perché tutti noi in qualche modo intuimo la regola della natura: il seme deve morire per portare frutto. C'è un particolare però

che di solito non viene detto e riguarda quel modo di morire nella terra che è proprio di Gesù. Infatti, Gesù ha esplicitato questa frase così: "chi vuol tenere in mano la sua propria vita la perde, chi invece la perde la ritroverà". Ecco come muore il seme secondo Gesù: chi ha il coraggio di perdere la propria vita, solo così genera alla vita. Ma che cosa significa perderla? Vuol dire avere il coraggio di farla passare dentro le ferite, le sofferenze, le fatiche, i sogni, i desideri, le angosce e le speranze di chi ti sta accanto e di tutti gli altri che stanno attorno e che raggiungi attraverso chi ti sta vicino. Per questo noi dovremo perdere don Luigi, dovremo regalarlo agli altri...

La beatificazione ci farà fare questa esperienza: don Luigi sarà della Chiesa tutta, verrà proclamato nel duomo di Milano, sarà festeggiato nella sua parrocchia e nelle parrocchie che lo hanno conosciuto. Questo segno esterno è parabola di un viaggio più grande: don Luigi diventerà un dono per tutta la chiesa e per la società. Quello che molti hanno cercato di fare attraverso il canale de La Nostra Famiglia avverrà

ancora attraverso altri misteriosi canali.

Noi stessi dovremo diventare tali da non sentire più solo La Nostra Famiglia un luogo che è come la fontana del villaggio a cui si va per abbeverarci e ristorarci, ma dovremo diventare a nostra volta "rovetto ardente" per gli altri, capaci di essere spazio di colore e calore per molti, se non per tutti. Chi ha conosciuto la forma del cristianesimo che passa attraverso don Luigi Monza non può più essere un cristiano tiepido. Se la sua temperatura è bassa deve tornare ancora alla sorgente. Deve riprendere da Pentecoste. La santità di don Luigi è una santità che manda, è una santità che ci invia sulle strade della carità.

Il 30 aprile la Chiesa proclamerà don Luigi Beato. D'ora in poi dovremmo chiamarlo il Beato Luigi Monza... Non ci sembrerà vero, perché per noi rimane sempre il *nostro* don Luigi, proprio quando diventa il don Luigi *di tutti!*

Franco Giulio Brambilla

(Docente di Cristologia e Antropologia Teologica in Seminario e in Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano)

Le Piccole Apostole: un cuor solo e un'anima sola



*Una
riflessione
di Zaira
Spreafico sul
tema degli*

*Atti degli Apostoli
in riferimento alla
spiritualità
di don Luigi Monza.
La riflessione è tratta
da una Lettera inviata
alla Comunità delle
Piccole Apostole
in occasione
dell'anniversario della
morte del Fondatore
(29 settembre 1961).*

Mi piace associare il ricordo di don Luigi alla meditazione e alla considerazione di quel brano degli Atti degli Apostoli da cui lui ha tratto ispirazione per la sua Opera e che ha in seguito costituito la sintesi dell'essenza della spiritualità alla quale l'ha voluto informare; lo spirito di carità fraterna dei primi Cristiani che è stato il mezzo più potente per la conquista del mondo pagano: *“La moltitudine di quelli che avevano creduto aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno di loro si diceva proprietario d'alcuno dei suoi possedimenti, ma tutto avevano in comune e non c'erano indigenti fra loro, perché si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno. Essi perseveravano nell'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera. Tutti quelli che avevano creduto vivevano uniti e avevano tutto in comune. Tutti i giorni,*

d'un solo cuore, frequentavano assiduamente il Tempio spezzando il pane, nelle case prendevano la loro parte di cibo nella letizia e nella semplicità di cuore. Lodavano Dio e avevano il favore di tutto il popolo. E il Signore aggiungeva ogni giorno i salvati (i nuovi Cristiani) al gruppo unito dei fedeli” (cfr At 2,42-47; 4,32-35).

Ecco perché a questo brano fa eco fedele l'art. 4 delle nostre Costituzioni che stabilisce il fine specifico del nostro Istituto.

Vorrei potervi fare un commento a questo brano, applicandolo alla nostra vita di Piccole Apostole.

Le nostre Comunità devono essere delle vere fraternità, dove l'unione fraterna deve essere salvaguardata e mantenuta ad ogni costo, quale blocco senza fessure e divisioni, per essere la nostra vera forza di conquista. Ne conseguiranno innumerevoli frutti e primo fra tutti quello del distacco, dell'espropriazione dei propri

beni in contrapposizione all'egoismo, e ne deriverà il benessere di tutte, perché tutte potranno avere quanto è loro necessario.

Dobbiamo intendere questa espropriazione dei nostri beni, che è frutto e insieme alimento di vera carità fraterna, in un modo molto più ampio di quella

semplice dei beni materiali. Anche questa ha il suo valore e deve essere assolutamente salvaguardata e coltivata nello spirito e nella forma indicata dalle Costituzioni; ma nella nostra comunità bisogna arrivare al distacco completo anche di tutti i nostri beni morali e spirituali, perché tutte nella comunità possono avere a sufficienza di quanto a ciascuna necessita per svolgere i propri compiti e realizzare la propria perfezione.

Dobbiamo saper mettere in comune i nostri beni morali, liete ciascuna di partecipare alle altre le proprie capacità sia sul piano pratico che intellettuale, contente di spogliarci, di diminuire anche nella considerazione degli uomini, perché queste stesse capacità



Don Luigi e Zaira nello studio di Ponte Lambro

siano partecipate alle sorelle.

Dobbiamo impegnarci ad ottenere che a nessuna manchi quell'affetto, quella considerazione, quella stima, quel compimento, quella sopportazione, quell'incoraggiamento e, se è il caso, quella correzione fraterna, quell'aiuto reciproco perché nessuna abbia l'impressione di essere nella comunità una indigente, ma che invece sappia di aver tutto quello che le necessita per sentirsi soddisfatta e felice nel servizio del Signore e del prossimo.

Anche sul piano spirituale dobbiamo saper mettere in co-

mune i nostri beni, vale a dire che intenso deve essere l'impegno di parteciparci reciprocamente i doni soprannaturali di grazia, di carità, di preghiera, perché ciascuna si senta sicura della forza della comunità, ciascuna sappia di sentirsi elevata perché la comunità si eleva e si perfeziona e abbia la

certezza di possedere Iddio perché la comunità lo possiede. Allora tutte prenderemo la nostra parte (di cibo) di impegni, di responsabilità, di fatica e di sacrificio nella vita di comunità nella letizia e nella semplicità di cuore. Tutte saremo assidue e perseveranti nella lode del Signore e come ultima conseguenza, potremo continuare a godere della stima e della simpatia di tutto il popolo (e ciò significa rendere efficace il nostro apostolato) e il Signore aggiungerà ogni giorno nuove vocazioni al nostro gruppo unito.

Zaira Spreafico

(1920-2004) Responsabile Generale delle Piccole Apostole della Carità dal 1948 al 1989 e Presidente de La Nostra Famiglia fino al 2004

Zaira Spreafico interprete del carisma di don Luigi Monza

“Dopo Dio debbo riconoscere in lei il buon Anania, meglio l’angelo confortatore che con sicurezza mi portava ed eseguiva i messaggi del Cielo.”

Don Luigi fece il suo ingresso nella Parrocchia di San Giovanni di Lecco il 6 gennaio 1937. Zaira, che aveva 16 anni, già alla ricerca di un orientamento di vita, fu subito affascinata dal nuovo Parroco e lo avvicinò per farne poi la sua guida spirituale.

“La conoscenza è estesa nel tempo. La teste infatti conobbe e mantenne contatti con il Servo di Dio dal 1936 al 1954, anno della sua morte”. (Positio, Sommario, pag. 166).

Don Luigi comunicò a Zaira la sua ispirazione di fondare un nuovo Istituto che nel mondo, tornato pagano, vivesse e testimoniassse la carità dei primi cristiani. Coinvolse subito Zaira nella vita del nascente Istituto fin da quando, nel 1939, a Vedano si iniziò ad organizzare giornate di ritiro per giovani.

Zaira entrò a far parte della piccola comunità di Vedano,

composta allora da sette sorelle, compresa Clara Cucchi, nel 1941. Don Luigi alla casa di Vedano aveva dato il nome “La Nostra Famiglia”.

“A lei il Servo di Dio affidò la guida dell’Istituto fin dal 1948” (Positio, Sommario, pag. 166).

L’ispirazione e il carisma di don Luigi entusiasmarono Zaira, che con la totalità che le era propria cominciò ad approfondire e ad attuare nella piccola comunità. Alcune sorelle già si erano impegnate individualmente in attività varie: “insegnamento ed altro” come scritto nella “Storia” dell’Istituto.

Allora don Luigi stava lavorando alla stesura di una “Regola”. Ne vennero alla luce le “prime” Costituzioni, cui era stata interessata anche Zaira che fu coinvolta anche in tutto l’iter per giungere all’erezione canonica dell’Istituto, avvenuta il 18 gennaio 1950 a livello diocesano.



Don Luigi scrisse di suo pugno il Cerimoniale delle prime Professioni di Zaira e Pasquina che ebbero luogo lo stesso anno il 2 febbraio.

Come Responsabile Generale, Zaira si sentì in obbligo di collaborare con don Luigi nella trasmissione e interpretazione

*Le prime professioni
(Ponte Lambro – 2 febbraio 1950).*

*Nella pagina successiva:
posa della prima pietra
del secondo ampliamento
de La Nostra Famiglia
di Vedano Olona (3 ottobre 1965).*

del suo carisma per le Piccole Apostole della carità specie della comunità di Ponte Lambro, divenuta sede della direzione dell'Opera ed anche più facilmente accessibile per don Luigi che vi faceva visita almeno settimanalmente e provvedeva alla formazione delle Piccole Apo-



*Zaira con Monsignor
Ambrogio Trezzi alla posa
della prima pietra
del secondo ampliamento
de La Nostra Famiglia
di Veduggio Olona.*

stole secondo la sua spiritualità. Alcune sorelle hanno preso accuratamente appunti di quanto diceva nei suoi trattenimenti; tali appunti furono poi utilizzati nel 1973 per la raccolta degli Scritti di don Luigi, caldamente e con insistenza sollecitata da Zaira che poi provvide alla stampa dei due libri “Don Luigi ci parla” – 1973 e “Una proposta di vita” – 1976.

I rapporti tra don Luigi e Zaira sono stati intensissimi. Don Luigi, oltre alla direzione spirituale personale, dava a Zaira disposizioni e consigli in merito all’Istituto, alla sua vita, alle sue attività, al suo progresso spirituale e dopo la morte di don Luigi, Zaira si sentì investita di tutta la responsabilità di proseguire e sviluppare la spiritualità da lui trasmessa.

Don Luigi in una lettera a Zaira (e non solo in una) aveva scritto: *“Grazie. Le rinnovo la mia piena fiducia, poggiandomi, dopo Dio e la Vergine, fortemente su di lei. Sempre suo. Don Luigi”*. Tutta la lettera sarebbe da riprendere (PdV pagg. 173-174). Purtroppo don Luigi non metteva sempre la data alle sue



*La prima casa de
La Nostra Famiglia
a Veduggio Olona.*

lettere. Dal contenuto, quella citata che parla anche del “buon Anania” (*“Dopo Dio debbo riconoscere in lei il buon Anania, meglio l’angelo confortatore che con sicurezza mi portava ed eseguiva i messaggi del Cielo”*) può essere fatta risalire all’anno successivo la flebite di cui ha sofferto don Luigi, costretto a letto e assistito a Ponte Lambro.

È interessante ricordare come tutti gli interventi di Zaira, lezioni, incontri, spiegazioni delle Costituzioni (di cui si conservano cassette registrate) fossero pregni di richiami a don Luigi, e ai suoi insegnamenti. In particolare le numerose lettere scritte alle comunità, a volte anche cinque-sette all’anno,

sono un costante richiamo a don Luigi. (A.P.L.)

Negli ultimi suoi anni era più che mai incessante e continua la sollecitazione di Zaira a diffondere la conoscenza di don Luigi. Oltre che parlarne direttamente, cogliendo ogni occasione, esortava chiunque a leggere gli scritti di don Luigi e la sua vita. Era preoccupata che da parte di tutte si vivesse la spiritualità di don Luigi, specie la carità fraterna, l’unità: “essere un cuor solo e un’anima sola”, e soffriva se vedeva mancanze anche minime alla carità.

È commovente ricordare la costante imitazione di don Luigi da parte di Zaira, notata specie negli ultimi suoi anni di vita, anche nella malattia. Sono numerosi gli esempi che potrebbe ricordare chi le stava più vicina.

Ora accade, specie a chi ha conosciuto direttamente don Luigi, di non poter disgiungere don Luigi da Zaira e viceversa. In Zaira, che ha incarnato la spiritualità di don Luigi, si rispecchia anche la sua persona.